

UNITÀ PASTORALE DI VILLAFRANCA



S - N a t a l e 2 0 2 5

DALLA LETTERA PASTORALE

“SUL LIMITE”

DEL VESCOVO DOMENICO POMPILI



ADORAZIONE DEI PASTORI, CARAVAGGIO
1609, Museo Nazionale, Messina

ma la casa che accoglie la vita. È la trasformazione che vediamo in chi ha attraversato grandi dolori senza indurire il cuore: persone presso cui altri cercano rifugio, non perché abbiano tutte le risposte, ma perché sanno sostare nelle domande. La loro presenza non pesa, libera. La loro compagnia non giudica, accompagna ... Questo scioglimento dell’io in spazio ospitale è il frutto più maturo della sapienza del limite. Non è rinuncia alla propria identità, ma scoperta di quella più vera: un’identità relazionale che esiste nel dare e ricevere, nell’essere custodita e nel custodire. L’io ha imparato che la vita non è un possesso da difendere ma un dono da con dividere, non un diritto da rivendicare ma una grazia da celebrare” (2.3)

Maria, dopo aver custodito nel cuore l’annunciazione dell’angelo, sa riconoscere la presenza di Dio nel bambino che porta in grembo e nel figlio che cresce, così chi ha attraversato la propria notte di lotta impara a riconoscere l’opera di Dio nelle storie altrui.

(3.3)

**UN AUGURIO PER IMPARARE A VIVERE IL NATALE NEL LIMITE,
PERCHÉ DIVENTI BENEDIZIONE,
CUSTODIA DELLA VITA,
RICONOSCIMENTO DELL’OPERA DI DIO IN NOI E NEGLI ALTRI**

Don Antonio Scattolini

ALLA PACE SI SUSSURRA

«per sempre».



In questo avvento siamo stati chiamati dal nostro vescovo a fare più attenzione alla vita, a quello che ci succede. E' stato provando ad essere più attento anche alla figura del nuovo papa che mi sono accorto che, senza dubbio papa Leone non ha il carisma comunicativo di papa Francesco, ma sta comunque offrendo delle riflessioni e delle prese di posizione molto forti ed illuminanti per tutti gli uomini di buona volontà e per i governanti.

Una tra tutte, il messaggio che il papa ha scritto per la giornata mondiale della pace del 1 gennaio 2026.

Viviamo una fase storica in cui prende piede in maniera sempre più evidente l'idea che l'unico modo per difendere la pace sia quello di riarmarsi; che aver creduto nel disarmo sia stata una grande ingenuità; che è normale, quindi giusto, pensare che i rapporti tra gli stati siano improntati non sul diritto e sulla giustizia, ma sulla paura e sul dominio della forza; che la pace e il rispetto dei diritti dei popoli siano un miraggio che non vale la pena perseguire.

Rispetto a questo pensiero dominante e irridente qualunque altra prospettiva, papa Leone si pone coraggiosamente e decisamente fuori dal coro, proponendo una visione profondamente evangelica ma che spero possa essere molto apprezzata da tutti gli uomini di buona volontà che amano il diritto e la giustizia, anche se non si riconoscono in Gesù Cristo.

Il papa, citando s. Agostino, afferma anzitutto che la pace non è una realtà lontana, non è una chimera. «La pace esiste, vuole abitarci, ha il mite potere di illuminare e allargare l'intelligenza». E continua con una espressione molto suggestiva affermando che «al male si grida 'basta', mentre alla pace si sussurra 'per sempre'». Continua criticando chi chiama «realistiche le narrazioni prive di speranza, cieche alla bellezza altrui, dimentiche della grazia di Dio». Ricorda che per arrivare alla pace occorre anzitutto costruirla nei nostri cuori facendole spazio, desiderandola, cercando di tenerla accesa come un lume la cui luce va protetta. Riporta qui una affermazione molto forte di s. Agostino che, credo, ci provoca tutti: «chi ama veramente la pace ama anche i nemici della pace» perché non bisogna distruggere i ponti con nessuno e occorre praticare sempre «la via dell'ascolto e, per quanto possibile, dell'incontro con le ragioni altrui».

Il papa denuncia anche una sorta di «riallineamento delle politiche educative» per cui, anziché ricordare gli orrori e l'insensatezza della guerra che ci viene dalla custodia della memoria delle tragedie del Novecento, «si promuovono campagne di comunicazione e programmi educativi [...] che diffondono la percezione di minacce e trasmettono una nozione meramente armata di difesa e sicurezza». Il dialogo deve diventare una sorta di resistenza critica contro la militarizzazione del pensiero stesso, contro la trasformazione di pensieri e parole in armi.

C'è poi un passaggio straordinario che si lega al tempo liturgico che stiamo vivendo. «La bontà è disarmante. Forse per questo Dio si è fatto bambino. [...] Nulla ha la capacità di cambiarci quanto un figlio» e l'incontro con il Dio bambino ha la capacità di disarmare i nostri cuori.

E' questo l'augurio che raccogliamo per il nostro natale. «Che ogni comunità diventi 'casa della pace', dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono».

E' l'augurio che faccio ad ogni nostra famiglia. Che nelle nostre case si possa respirare un clima di pace, di ascolto, di dialogo e di rispetto. Che ogni forma di violenza sia bandita. Che in ogni nostra casa si possa coltivare il gusto della vita e la forza della speranza rallegrandoci e riscaldandoci al focolare della pace.

Don Daniele



L'ATTENZIONE

in chiave psicologica e comunitaria

Dal punto di vista psicologico, l'attenzione è uno degli strumenti più importanti per prenderci cura di noi stessi e delle nostre relazioni. Non è soltanto un atto mentale, ma un vero e proprio gesto di presenza. Significa fermarsi un momento e osservare ciò che accade dentro e intorno a noi.

Sembra un gesto piccolo, quasi invisibile, ma in realtà cambia profondamente il modo in cui viviamo le emozioni, i rapporti e la vita di comunità. Essere attenti significa prima di tutto notare ciò che proviamo: la voce del nostro corpo, i pensieri che corrono veloci, le emozioni che crescono. Riconoscerle è un atto di cura: ciò che è visto con chiarezza diventa più gestibile, meno minaccioso, più umano.

L'attenzione migliora le relazioni

Molte relazioni non soffrono per mancanza di tempo, ma per mancanza di attenzione. Ascoltare davvero crea fiducia, perché fa sentire l'altro visto e accolto. L'attenzione è il contrario della distrazione: è un dono che dice "tu sei importante per me". Non servono grandi gesti, basta uno sguardo sincero, un ascolto senza fretta. Quando siamo attenti, l'altro percepisce di non essere invisibile.

Questo vale nelle amicizie, nelle relazioni di coppia, nei rapporti di lavoro: l'attenzione è la base della comunicazione autentica. Senza attenzione, le parole diventano vuote; con attenzione, anche il silenzio diventa eloquente. Coltivare relazioni basate sull'attenzione significa costruire legami solidi, rispetto reciproco, capaci di resistere alle difficoltà.

L'attenzione nella comunità

Nelle comunità, famiglie, gruppi, parrocchie, associazioni, scuola, l'attenzione è il legame che tiene insieme le persone. È vedere chi rischia di restare indietro, chi si sente escluso, chi porta un peso che non riesce a condividere. È proteggere, ascoltare, evitare che i più forti schiaccino i più fragili.

È far sentire parte del gruppo attraverso piccoli gesti: un saluto sincero, una domanda, un nome ricordato, uno spazio lasciato. È una responsabilità di tutti: notare chi è in difficoltà, incoraggiare, prevenire i conflitti.

È sapersi fermare: non tutto deve essere fatto di corsa. La lentezza aiuta a capire, a dare valore alle persone e non solo alle attività. È creare fiducia: dove c'è attenzione ci si parla con sincerità e si cresce insieme.

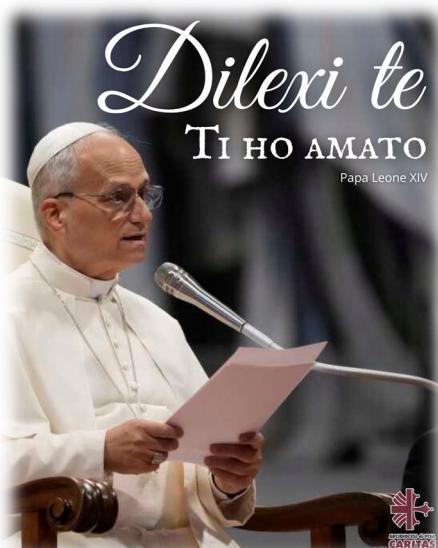


Una comunità attenta diventa un luogo di cura reciproca, dove nessuno è invisibile e tutti possono sentirsi a casa.

Elio De Signori

DILEXI TE

Io ti ho amato



privilegiata e prioritaria.

Anche nella società, oggi, l'attenzione per i poveri è sempre meno presente. Cresce l'indifferenza nei loro confronti e la "cultura" dominante spinge ad abbandonali al loro destino. Ma questi sono sintomi di una società malata che "volta le spalle al dolore" e non vuole "perdere tempo occupandosi dei problemi altrui".

La parola del ricco epulone e del povero Lazzaro spiega gli effetti di questa mancanza di attenzione: il ricco non viene condannato per aver preso i beni altrui, ma per non aver avuto alcuna compassione nei confronti di chi soffre.

L'Esortazione apostolica di Leone XIV ci indica cosa fare per cambiare. Occorrono atti concreti che, superando il paternalismo e la mera beneficenza, nascano dall'attenzione, dall'ascolto e dalla condivisione, e quindi da una vera preoccupazione per i più fragili e vulnerabili, riconoscendo e rispettando la loro dignità.

Anche l'elemosina, che non risolve certo le cause della povertà, rimane un momento necessario. Implica infatti fermarsi e guardare in faccia la persona povera, condividendo con lei qualcosa di nostro.

Parte essenziale della missione della Chiesa e del nostro essere cristiani è pure la cura dei malati e dei sofferenti. Essi stessi vivono una condizione di povertà.

L'attenzione nei loro confronti comporta l'impegno per cambiare le strutture sociali ingiuste ma anche comportamenti semplici e "ravvicinati", grazie ai quali cogliere l'amore di Cristo che dice loro: «Io ti ho amato».

L'attenzione che emerge nella *Dilexi te* è dunque l'atto di riconoscere e toccare la carne di Cristo sofferente nei poveri, trasformando la fede in un amore concreto, "compassionevole" e solidale.

Insomma, è come un medico che, per curare la malattia (l'indifferenza), non solo prescrive un farmaco (la giustizia sociale) ma chiede anche al paziente di compiere un gesto quotidiano (l'attenzione personale e la carità) per mantenere il cuore sempre aperto alla com-passione (cioè alla condivisione della sofferenza degli altri).



Paolo Bertezzolo

Un Viaggio di Rinascita:

"Medjugorje e la Forza del Gruppo"

Villafranca di Verona (VR) – A seguito di un periodo segnato da **problemi di salute**, in cui l'unico conforto è stata la preghiera, è maturato in me il desiderio profondo di ritornare a **Medjugorje**, luogo dove avevo già sperimentato una potente connessione con il Divino.

Questo desiderio ha trovato presto un'eco concreta: l'annuncio del pellegrinaggio, organizzato dalla parrocchia di **Madonna del Popolo** dal **20 al 23 ottobre**, è risuonato come una risposta inattesa alle mie preghiere.

La Partenza:

L'Opportunità del Viaggio Solitario

Dopo aver parlato con **Don Daniele**, la nostra guida spirituale, la prenotazione è stata immediata. La speranza di partire con mia moglie, Rosalba – insegnante alla scuola media di Valeggio – si è scontrata con gli impegni scolastici.

Ho accolto, però, questa situazione come un'opportunità: quella di vivere un momento di **raccoglimento spirituale** del tutto personale e solitario.

La partenza è avvenuta la sera di domenica **19 ottobre 2025**, alle 21. Affrontare il viaggio notturno, dieci ore di bus, ci ha permesso di guadagnare un giorno prezioso in Bosnia-Erzegovina. Appena saliti a bordo, Don Daniele ha subito stimolato lo spirito comunitario con una preghiera di affidamento alla Madonna, intonando il canto dedicato alla **Regina della Pace**. Il gruppo era composto da circa **43 persone**, un mix eterogeneo che includeva amici di sempre come **Pina e Nino Gregorio**, concittadini di Villafranca, un gruppo di Caluri e conoscenti di Ronco all'Adige.



La Scoperta della Comunità: Condivisione e Accoglienza

Durante le soste notturne in autostrada, è iniziata la socializzazione. In particolare, mi sono trovato a conversare con i miei vicini di posto, **Antonella e Osanna**, scoprendo presto la gentilezza e l'apertura comunicativa di tutti i pellegrini.

Il vero momento di unione è arrivato all'alba: alle 6 del mattino, in una delle ultime aree di servizio, il gruppo di Ronco all'Adige ha sorpreso tutti con una **ricca colazione comunitaria** a base di cornetti, caffè e tè. Un'esperienza di condivisione con il sole che sorgeva, un inizio memorabile del nostro cammino.

L'Arrivo e la Collina delle Apparizioni

Siamo giunti a Medjugorje intorno alle 8:00. L'emozione di ritrovarmi nel luogo dove la **Gospa** (la Madonna in croato) si manifesta ai veggenti è stata forte. Siamo stati subito accolti con grande disponibilità nell'**hotel**, dove i proprietari ci hanno coccolato con una cucina semplice, abbondante e, soprattutto, offrendo grande libertà di movimento.

Dopo aver sistemato i bagagli, ho scelto di recarmi da solo, attraverso le vie familiari in mezzo ai campi, alla **Chiesa di San Giacomo**. In quel luogo, pregando, ho provato la sensazione di **tornare a casa**, in un posto che mi appartiene.

Nel pomeriggio, il primo momento saliente: l'ascensione al **Podbrdo**, la **Collina delle Apparizioni**, dove nel 1981 la Vergine Maria sarebbe apparsa per la prima volta. Lungo il sentiero roccioso e brullo, arricchito dalle formelle in bronzo dei misteri del Rosario, abbiamo recitato la preghiera guidati dai commenti di Don Daniele. Raggiunta la **Statua Bianca della Madonna**, l'emozione si è fatta lacrime: un **abbraccio virtuale** alla *Mamma Celeste*, condiviso in un silenzio di raccoglimento dove le storie personali di sofferenza e dolore trovavano conforto.



diana.

Krizevac e Adorazione Eucaristica

Il martedì 21 ottobre, approfittando del clima sereno e anticipando la pioggia prevista, abbiamo affrontato la **Via Crucis sul Krizevac**. La salita di circa 520 metri, su un sentiero sassoso e impegnativo, è considerata un'opportunità per **condividere fisicamente** la sofferenza di Gesù.

Nonostante le rinunce nei precedenti pellegrinaggi, ho deciso di compiere la scalata, offrendo la fatica fisica per le mie intenzioni. Con grande stupore, la difficoltà si è affrontata con facilità, favorita da un'atmosfera di raccoglimento, pace e fraternità creata dal gruppo. L'**Ave Maria** scandiva il passo, diventando quasi un **respiro** che induceva calma e concentrazione.

Nel pomeriggio, dopo un incontro formativo con una guida locale sui primi giorni delle apparizioni, ci siamo recati alla chiesa parrocchiale per l'**Adorazione Eucaristica**. Un momento intenso di preghiera silenziosa e contemplativa davanti all'Ostia consacrata, che ha rafforzato la consapevolezza della fede e il **rappporto diretto con Cristo**. La sera, su richiesta unanime del gruppo, la preghiera è proseguita: siamo tornati ai piedi del Podbrdo, alla "**Croce Blu**", per recitare il Rosario. La voglia di preghiera si era trasformata in una **necessità spirituale** quotidiana.

Il Contatto con la Carità: La Comunità "Gesù confido in Te"

Il 22 ottobre, sotto la pioggia, le previsioni hanno spinto Don Daniele a orientare il programma verso la visita delle comunità di carità che operano a Medjugorje. In particolare, abbiamo visitato la comunità "**Gesù confido in Te**", dedita al recupero di giovani in situazione di disagio e dipendenza. Qui, la **testimonianza** di un giovane, risalito dalla cocaina e dalla perdita di dignità grazie alla comunità e alla preghiera, ha commosso e rafforzato l'idea dell'**importanza cruciale della famiglia**.

Il Ritorno a Casa e la Sfida Quotidiana

Il mattino di **giovedì 23 ottobre**, subito dopo la prima colazione, siamo ripartiti prestissimo per affrontare il viaggio di ritorno verso Villafranca. Dopo una sosta in **Slovenia** per il pranzo, il bus ha proseguito, permettendoci di arrivare a casa, come da programma, in serata, precisamente alle ore 20:00.

Ora, la vera sfida che ci attende è mantenere e **prolungare quello spirito** di pace, preghiera e fraternità vissuto a Medjugorje. La prova più grande è integrare quotidianamente questa ritrovata spiritualità all'interno della nostra **famiglia** e nella **società**, trasformando l'esperienza della Gospa in una guida per la vita di tutti i giorni.

Se il pellegrinaggio è stato un successo spirituale, la differenza l'ha fatta la presenza di **Don Daniele**. La sua **guida aperta e naturale**, la capacità di creare un clima di spiritualità vissuta con **leggerezza**, ha favorito l'incontro non solo con il Divino, ma anche tra le persone del gruppo. La sua apertura e la sua capacità comunicativa sono state il **motore ineguagliabile** di questa esperienza.

A nome di tutto il gruppo di pellegrini, va un **immenso e sentito ringraziamento a Don Daniele**: la sua saggezza e la sua umanità hanno reso questa rinascita spirituale un dono autentico, dimostrando che la vera guida non indica solo la strada, ma cammina al tuo fianco.

Vincenzo Mazzola



Pellegrinaggio ROMA, non solo viaggio.

Don Claudio ci aiuta a riflettere!

Il viaggio è uno spostamento che compiamo da un luogo all'altro per conoscere, per svago, per lavoro o per vacanza.

Il pellegrinaggio invece ha un chiaro intento spirituale: attraverso la visita di luoghi significativi, esso porta a riscoprire o a ravvivare la propria fede e a coltivare la propria interiorità.

Abramo, nella Bibbia, è descritto come una persona in cammino. Il popolo di Israele era in cammino dalla schiavitù alla salvezza. Anche il ministero di Gesù si identifica con un viaggio a partire dalla Galilea verso la Città Santa. Lui stesso chiama i discepoli a percorrere questa strada e ancora oggi i cristiani sono coloro che lo seguono e si mettono alla sua sequela.

Il pellegrinaggio è un'esperienza di conversione, di cambiamento della propria esistenza per orientarla verso la santità di Dio. Con essa, si fa propria anche l'esperienza di quella parte di umanità che, per vari motivi, è costretta a mettersi in viaggio per cercare un mondo migliore per sé e per la propria famiglia.



sere portatori di Speranza, soprattutto a chi l'ha persa.

Un amico mi ha chiesto: "Che cosa ti è piaciuto di più di quello che hai visto a Roma?" Subito una carrellata di immagini mi sono tornate alla mente, di chiese e palazzi, monumenti e piazze, di scorci e vedute dall'alto delle grandiose testimonianze archeologiche di un passato glorioso.

Ma il cuore, ancora "ubriaco" di tante emozioni, della bellezza di statue e dipinti, di gratitudine e nostalgia davanti alla tomba di Papa Francesco, di liberazione e gioia nell'attraversare la Porta Santa e nell'incontro ravvicinato con Papa Leone, il cuore alla fine mi ha riportato lì, in quella chiesa sull'isola Tiberina che conserva le spoglie di San Bartolomeo, quel Natanaele che Gesù aveva visto seduto sotto il fico ancora prima di incontrarlo.



Scriveva Papa Francesco: *"Non a caso il pellegrinaggio esprime un elemento fondamentale di ogni evento giubilare. Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita. Il pellegrinaggio a piedi favorisce molto la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, dell'essenzialità."*

Nell'anno Giubilare abbiamo l'occasione di fare esperienza della infinita misericordia di Dio, fondata sul dono totale di Gesù Cristo, "Porta" di salvezza. E ricchi di questa esperienza siamo chiamati ad es-



La chiesa di San Bartolomeo all'Isola è un luogo speciale, di memoria dei martiri cristiani del XX secolo.

Nelle cappelle laterali e nei sotterranei dell'edificio sono raccolti infatti documenti, testimonianze e oggetti appartenuti ai nuovi testimoni della fede dei cinque continenti. Così, accanto al libro di preghiere di Massimiliano Kolbe, ecco la stola di don Giuseppe Puglisi, uno strumento da muratore di Charles de Foucauld, il diario di Annalena Tonelli, vittima del terrorismo somalo, ricordi di monsignor Oscar Romero e tanti altri ancora.



Un pellegrinaggio giubilare iniziato con la santa Messa all'interno delle catacombe di San Callisto e concluso sull'altare di San Bartolomeo alla presenza di così forti testimonianze di fede di uomini e donne del nostro tempo: un'esperienza gioiosa di perdono ma anche forte richiamo alla responsabilità di essere testimoni credibili dell'amore che Dio ci offre ogni giorno, nel nostro quotidiano.

L'esperienza del pellegrinaggio giubilare è stata come toccare il cielo con il cuore, molto profondo, toccante, commovente e magnifico che insieme siamo diventati un cuore solo e un'anima sola. Vedere e sentire... non si può esprimere la gioia trasmessa di questo cammino spirituale. Le emozioni vere non si cancellano mai perché toccano il cuore e tutto quello che tocca il cuore non va più via.

È stato un pellegrinaggio piacevole anche sotto l'aspetto della socialità, arricchita dalla presenza di due bambini. Una compagnia eterogenea che ha saputo camminare, sostare e apprezzare con interesse le diverse ricchezze di questa città sia negli aspetti spirituali che in quelli artistici e ambientali: Caravaggio (Conversione di San Matteo, martirio di San Pietro) e una rilassante passeggiata lungo il Tevere che ha invitato alla riflessione degli intensi momenti vissuti.

Il gruppo dei partecipanti



INCONTRI DI AVVENTO

“Dal limite la speranza”

“**Dal limite la speranza**” è il titolo della serie di due incontri proposti dalla nostra Unità Pastorale per l’Avvento 2025. Gli incontri si sono svolti il 2 e il 12 dicembre presso il teatro di Mozzecane.

In occasione dei sessant’anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II e prendendo le mosse dalla lettera pastorale *Sul limite* del vescovo Domenico Pompili, i due incontri hanno offerto ai partecipanti numerosi spunti di riflessione, sia a livello personale sia riguardo al cammino che la Chiesa ha percorso negli ultimi sessant’anni e che è chiamata ancora a compiere.

Durante il primo incontro, il professor don Gianattilio Bonifacio, docente di esegeti del Nuovo Testamento presso lo Studio Teologico “San Zeno” e l’Istituto di Scienze Religiose “San Pietro Martire” di Verona, ha sottolineato come l’Avvento sia la celebrazione del desiderio, di ciò che ci manca: l’Infinito nella nostra vita quotidiana, Gesù.

Ha quindi preso in esame due figure bibliche caratterizzate dal desiderio e dal superamento di un limite: Giacobbe e Maria.



La storia di Giacobbe, figlio di Isacco, è la storia di un uomo che nasce secondo, dopo il gemello Esaù, e che desidera essere benedetto dal padre come primogenito. Per ottenere ciò che desidera arriva anche a imbrogliare.

Come ricorda mons. Pompili nella sua lettera pastorale, «Esaù diventa il primo limite-barriera della sua vita: non una presenza che completa, ma un confine che gli impedisce una serena immagine di sé».

La benedizione estorta con l’inganno si trasforma però in maledizione: Esaù progetta la vendetta e Giacobbe è costretto alla fuga. Rimarrà in esilio per diversi anni prima di poter tornare a casa e, anche sulla via del ritorno, si trova davanti a un altro ostacolo, un limite: deve attraversare il fiume Jabbok, oltre il quale lo attende Esaù con un esercito di quattrocento uomini. Giacobbe è così costretto a fare i conti con l’altro, che non può essere ridotto alla propria volontà.

Durante la notte lotta con un avversario misterioso, che si rifiuta di dire il proprio nome e che, all’alba, quando tutto sembra finito, dona a Giacobbe un nome nuovo: «Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto» (Gen 32,29).

Questa lotta lo lascerà zoppo per sempre, segno di una grazia che porterà con sé per tutta la vita. L’incontro con Esaù ha infine un esito inaspettato: «I due fratelli si ritrovano. E invece della vendetta temuta, c’è l’abbraccio, il pianto condiviso, il perdono» (Mons. Pompili).

Giacobbe diventa così l’uomo che ha coltivato il desiderio per tutta la vita e che invita anche noi a fare altrettanto, in modo particolare durante l’Avvento; l’importante è sapere chi stiamo aspettando.

In continuità con questa figura, don Gianattilio Bonifacio ha introdotto quella di Maria, anch’essa segnata da una benedizione e da una ferita.

Dopo l’Annunciazione, Maria attende un figlio, ma si interroga su chi sarà davvero colui che sta per arrivare.



Quando Maria e Giuseppe presenteranno Gesù al tempio, Simeone predirà a Maria che una spada le trafiggerà l'anima. Da qui nasce il parallelo tra Giacobbe, segnato nella sua carne, e Maria, ferita nell'anima, chiamata a confrontarsi con un figlio di cui fatica a prendere le misure, come quando lo perde e lo ritrova nel tempio. Con questo figlio, Maria è chiamata ad adeguare continuamente la propria attesa e le proprie aspettative a una realtà che la sorprende.

La domanda diventa allora: chi attendiamo noi, nell'Avvento?

San Paolo, nella lettera ai Filippesi (2,5-11), ci ricorda che attendiamo un Dio che finalmente mostra il suo volto e ha un nome, un Dio che dà corpo al nostro desiderio. È un Dio che fa per primo ciò che chiede all'uomo e che non trattiene per sé la propria condizione divina, ma si svuota per farsi vicino a noi e mostrarcici il vero volto di Dio.

Durante il secondo incontro, mons. Ettore Malnati, saggista, storico, giornalista e docente di teologia, e Marco Roncalli, giornalista e saggista, nipote di papa Giovanni XXIII, introdotti dal giornalista Roberto Zoppi, hanno riflettuto sul Concilio Vaticano II a sessant'anni dalla sua conclusione.

Partendo dall'articolo pubblicato sulla rivista *Jesus* del mese di dicembre, intitolato *Quel che resta del Concilio*, Roberto Zoppi ha invitato i relatori a fare un bilancio sull'impatto del Concilio nella vita della Chiesa e su quanto di esso sia rimasto in parte inattuato.

Nel corso della serata è emerso come il Concilio Vaticano II, indetto per decisione personale di papa Giovanni XXIII e annunciato a soli tre mesi dall'inizio del suo pontificato, abbia segnato un profondo rinnovamento della Chiesa, apendo orizzonti che restano tuttora attuali. L'esperienza maturata da Roncalli prima dell'elezione al soglio pontificio lo portò ad avvertire la necessità di un confronto interno alla Chiesa sulle nuove sfide poste dal mondo moderno.

Il Concilio può essere definito profetico, poiché ha anticipato temi oggi centrali: l'ecumenismo e l'unità dei cristiani, la giustizia e la pace, il rapporto con le altre religioni, l'apertura al mondo contemporaneo, il ruolo della donna. Si è trattato dunque di un concilio di "aggiornamento", pensato per offrire al mondo una Chiesa rivestita di misericordia, dal volto materno e fraterno.

I documenti fondamentali (*Sacrosanctum Concilium*, *Lumen Gentium*, *Dei Verbum*, *Gaudium et Spes*) hanno profondamente trasformato la Chiesa: la liturgia nelle lingue volgari, la rinnovata centralità della Parola di Dio e il riconoscimento della libertà della persona nel seguire la propria coscienza hanno contribuito ad avvicinare la Chiesa all'umanità.

È stato infine ricordato come resti ancora forte l'impronta che il Concilio di Trento ha lasciato sulla Chiesa cattolica per oltre quattro secoli, con i suoi indubbi meriti storici ma anche con il lascito di una mentalità ormai superata, che tuttavia persiste in diversi ambiti. Papa Francesco ha parlato di un "restaurazionismo" che «è arrivato a imbavagliare» il Vaticano II, osservando con una nota di ironia che occorre un secolo perché un Concilio si radichi pienamente: «Abbiamo ancora quarant'anni per farlo attecchire».

Restano aperte molte questioni, in particolare riguardo al laicato, ai ministeri e al ruolo delle donne all'interno della Chiesa: temi di grande rilevanza, in buona parte ancora irrisolti.

I due incontri hanno così offerto ai partecipanti numerosi spunti di riflessione personale e molti interrogativi sul cammino che la Chiesa postconciliare ha compiuto e su quello che è ancora chiamata a percorrere.



OKTOBERFEST – 16 Novembre 2025



Domenica 16 novembre Sala don Giuseppe Suman, a Madonna del Popolo, si è trasformata per qualche ora in un locale bavarese, ospitando un pranzo in stile Oktoberfest organizzato dal gruppo adolescenti di Villafranca.

L'iniziativa è nata come esperienza di servizio per i nostri ragazzi: nei giorni precedenti al pranzo, infatti, abbiamo riflettuto insieme sui talenti che ciascuno possiede e su come questi possano diventare dono per gli altri, attraverso piccoli gesti concreti e spirito di servizio.

Già dal primo pomeriggio del sabato i ragazzi si sono messi in gioco nell'allestimento del salone e

dell'area bambini curando ogni dettaglio con attenzione e apparecchiando i tavoli con tovagliette personalizzate per ringraziare i partecipanti. Domenica, i nostri ado si sono occupati dell'accoglienza, del servizio ai tavoli, dell'intrattenimento per i più piccoli con giochi e truccabimbi, fino all'estrazione a premi finale.

Il pranzo ha permesso a tutti di assaporare i piatti tipici della tradizione bavarese, offrendo la possibilità di scegliere tra stinco, pollo e wurstel, serviti con patate, bretzel e un tagliere di salumi. A concludere il pasto, l'immancabile strudel. Fondamentale è stata anche la collaborazione di alcuni genitori e dei circoli NOI Madonna del Popolo e Duomo, che ci hanno affiancato in cucina e nell'organizzazione dell'evento.

È stato bello vedere i nostri ragazzi mettersi in gioco con entusiasmo, sentendosi protagonisti attivi della comunità. Circa 200 persone hanno condiviso con noi il pranzo, rendendo questa giornata un momento speciale di condivisione e allegria, un'esperienza che ha mostrato come anche i più giovani possano essere veri motori di iniziative che uniscono e valorizzano tutta la comunità.



*Marika Stoppiello
Animatrice del gruppo adolescenti di Villafranca*



DAL NERO AL BIANCO

Purgatorio!



Torna anche quest'anno nelle nostre parrocchie il percorso di "Dal Nero al Bianco". Ci lasciamo alle spalle le lande selvagge dell'inferno e risaliamo ora il Purgatorio.

Il percorso mantiene il medesimo scopo, aiutare i giovani a riflettere sulla loro vita in un modo alternativo. Attraverso Dante e la Parola sarà l'occasione per imparare qualcosa di nuovo su di noi e per portare la mostra "Il Mio Purgatorio" a palazzo Bottagisio.

Il 14 di Dicembre si è svolto l'evento di lancio del percorso, dove i giovani partecipanti risaliti dall'inferno si sono ritrovati sulla spiaggia ai piedi del monte

del purgatorio. Attraverso giochi e momenti di riflessione, l'équipe di Dal Nero al Bianco ha così lanciato la proposta e sono ora pronti a partire con le attività vere e proprie.

Il gruppo invita tutti i giovani dai 17 anni in su ad iscriversi alle attività e li attende il 1° gennaio alle ore 18 presso il Centro Giovani di Villafranca per il primo incontro del nuovo percorso.

Il percorso vedrà alternarsi momenti di riflessione, formazione e laboratorio e occuperà alcune domeniche dalle 18.00 alle 19.30 nei mesi di gennaio, febbraio e marzo. Sarà l'occasione anche per il prossimo anno di uscire a veder le stelle con un progetto di vera comunità.

Equipe di Dal Nero al Bianco Info: uplvillefranca@gmail.com



Il "NATALE GIOVANI"

Quando il teatro diventa famiglia, tradizione e dono

Da oltre trent'anni il Circolo Noi porta in scena il “**Natale Giovani**”, uno spettacolo teatrale che ormai è diventato una tradizione amata e attesa dalla nostra comunità. Quest’anno il sipario del teatro “Ferrarini” di Villafranca si alzerà per “**MARAMIAO, PROVA A PRENDERMI! - una storia di gatti e misfatti!**” con tre repliche – 22, 23 e 29 dicembre – e ancora una volta tutto il ricavato sarà destinato a beneficenza, come da spirito originario di questo progetto.

Il Natale Giovani è molto più di un semplice evento: è una famiglia allargata composta da decine di persone che, ogni anno, per mesi, scelgono di dedicare tempo, energia e passione a questo progetto.

Lo spettacolo di quest’anno ci trasporterà sul tetto di una Parigi dei primi del ’900, dove si muovono spazzacamini agili come gatti e ladri buffi dal cuore sorprendentemente umano. Una storia vivace, ambientata fra comignoli fumanti sotto un cielo stellato, capace di parlare ai più piccoli come agli adulti.

Ma oggi vogliamo raccontarvi ciò che dal pubblico non si vede, ciò che accade molto prima dell’apertura del sipario, dietro le quinte, nei corridoi, nelle sale prove e persino nei capannoni trasformati in laboratori.

Ci sono gli attori, motore creativo dello spettacolo, spesso giovanissimi che imparano le battute e provano entrate, uscite e scene anche più volte alla settimana; i ballerini, che portano energia e colore con le loro coreografie che provano e riprovano finché non diventano perfette. Accanto a loro lavorano gli scenografi, che quest’anno si sono impegnati particolarmente nel riciclare materiali, trasformando cartone, legno e giornali in tetti parigini, finestre e altri oggetti di scena pieni di magia.

Le sarte, che con le loro mani pazienti e creative, creano costumi curati nei dettagli, capaci di dare vita ai personaggi. Poi ci sono i truccatori, gli addetti alle luci e all’audio, chi gestisce la regia e chi scrive il copione. Una vera squadra, un ingranaggio complesso che riesce a funzionare grazie alla generosità e all’entusiasmo di tutti.

Dietro al Natale Giovani ci sono risate, prove finite tardi, merende condivise, idee improvvise e tanta voglia di stare insieme. Ogni persona coinvolta porta un pezzo di sé: tempo, talento, creatività.

E lo fa per un unico grande scopo: dare vita a uno spettacolo che possa emozionare e allo stesso tempo aiutare chi è in difficoltà.

Invitiamo tutta la comunità a partecipare, a riempire la sala e a lasciarsi trasportare dalla magia di una storia semplice ma intensa, costruita con amore da chi crede che il Natale sia soprattutto questo: un dono condiviso.



Giorgia Faiter & Alexa Tabarelli

SERVIZIO CIVILE: "Noi cresciamo"

Il nostro progetto per far rivivere il circolo

Ciao a tutti!

Siamo Alexa e Giorgia e vogliamo raccontarvi un po' di noi e della nostra avventura con il Servizio Civile al "Circolo NOI Duomo".

Ma vi starete chiedendo "*Che cos'è questo Servizio Civile?*"

Volendo la definizione ufficiale è un'esperienza di volontariato retribiuto che permette di sviluppare una cittadinanza attiva impegnandosi in progetti di utilità sociale in vari settori. "*La verità?*" Con le parole non si può descrivere a pieno, è molto, molto altro.. Quasi per caso, ci siamo ritrovate dietro le quinte di una realtà che vivevamo già come capo scout del Villafranca 1 nel caso di Alexa e come animatrice del gruppo adolescenti per Giorgia, grazie a questa esperienza di servizio (*universale per Alexa e regionale per Giorgia*). Il "ventaglio" di relazioni, attività ed emozioni si è esteso velocemente, permettendoci di riscoprire la grandezza e la preziosità della nostra comunità.

Grazie alla fiducia del nostro direttivo abbiamo avuto la possibilità di metterci in gioco dando vita a qualcosa di nuovo: un progetto tutto nostro chiamato "**Noi cresciamo**".

L'idea di "**Noi cresciamo**" nasce da un semplice ma grande obiettivo: creare rete e fitte connessioni nella nostra comunità e riportare vita negli spazi del circolo, partendo proprio dai più piccoli. Così abbiamo deciso di proporre eventi a tema con cadenza mensile proprio per i bambini dai 5 ai 10 anni, come "l'Autunno Party" a Ottobre, la "Serata Cinema" a Novembre e "Natale con NOI" a Dicembre, cercando di rendere di nuovo il nostro circolo un luogo vivo e divertente.

Ma "**Noi cresciamo**" non si limita agli eventi: ci occupiamo anche dell'animazione dei compleanni al circolo, trasformando ogni festa in un momento speciale e pieno di sorrisi.

Oltre al nostro progetto, partecipiamo con entusiasmo a tutti i progetti dell'associazione: dalle prove dello spettacolo e le scenografie del "Natale Giovani", ai laboratori creativi di "Nutshell" agli eventi di "Cortiland" e molto altro ancora. In questo modo, ci sentiamo parte di una comunità più grande e contribuiamo a renderla più viva e accogliente.



Il nostro percorso con il servizio civile ci sta insegnando tanto: a lavorare insieme e a sentirsi parte di una realtà che amiamo. Speriamo che il progetto "**Noi cresciamo**" possa continuare a crescere insieme a noi, e che sempre più persone possano sentirsi invitate a partecipare e a riscoprire il circolo come luogo di incontro, gioco e comunità.

*Con affetto,
Alexa Tabarelli & Giorgia Faiter*

In cammino verso il matrimonio

È un'edizione molto numerosa e partecipata quella del corso in preparazione al matrimonio cristiano partita lo scorso Ottobre.

Sono infatti 21 quest'anno le coppie di tutta l'Unità Pastorale che stanno frequentando questo percorso, che durerà fino a fine Gennaio, e che ogni anno si conferma essere più di una semplice serie di incontri: è un **cammino di crescita, un'opportunità di confronto e di condivisione**, sia per le coppie di fidanzati che per noi animatori.

Il corso è pensato alternando momenti più raccolti e divisi in gruppi, ospitati nelle case delle coppie animatrici, e incontri comunitari arricchiti dal contributo di esperti: alcuni psicologi, un'avvocato, e una serata di approfondimento tenuta da don Enzo Bottacini, responsabile della pastorale familiare.

Viene proposto anche un weekend di ritiro, chiamato “24 ore per Noi”, che quest'anno si è svolto il 29 e il 30 Novembre a Madonna dell’Uva secca; una parentesi tra le corse della vita di tutti i giorni, un tempo ricco che ha regalato la possibilità di fermarsi e lasciarsi provoca-re.

Questa impostazione permette di sperimentare quanto nella vita della coppia, nel percorso verso la scelta importante del matrimonio, siano fondamentali sia i momenti più familiari e accoglienti, dove sentirsi liberi di parlare, esprimersi e ascoltare, sia quelli di formazione, che forniscono stimoli e strumenti per una maggiore consapevolezza.

Il cuore di tutto il percorso rimane la **dimensione spirituale**, che invita a scoprire e riscoprire il senso cristiano del matrimonio come vocazione e dono reciproco; non un punto di arrivo, ma l'inizio di un cammino da percorrere insieme, giorno dopo giorno, accompagnati dal Signore.



Costruire “la casa sulla roccia” è allo stesso tempo una sfida e un'opportunità, certi che Lui, nei giorni di tempesta e in quelli luminosi, avrà cura di sostenere sempre le nostre fondamenta.

Un grazie a tutte le coppie per come si stanno mettendo in gioco e in discussione; le vostre storie, l'entusiasmo e il vostro amore sono ciò che fa la differenza e lascia il segno.

Le coppie animatrici

Ritiro per le Consulte e i Consigli Pastorali della nostra Unità Pastorale

Fontanafredda 5 Ottobre 2025

Quanto è importante e quanto è fecondo fermarsi, staccandosi dalle corse quotidiane e insieme meditare la Parola, condividere ciò che il Signore ha operato nella nostra vita, e cercare di intuire dove lo Spirito Santo sta guidando la Chiesa e la comunità.

In sintesi questo è ciò che abbiamo vissuto, come consulte e consigli pastorali di tutta l'Unità Pastorale di Villafranca, il pomeriggio del 5 ottobre presso la Casa di Spiritualità "Fontanafredda".

Don Diego Righetti, parroco di Bussolengo, ci ha guidato nella meditazione a partire dal brano dal Vangelo secondo Marco 8,27-35, nel quale Pietro si sente dire da Gesù che "non pensa secondo Dio, ma secondo gli uomini" e che è chiamato rimettersi al posto giusto, cioè a seguire il Maestro.

Come Pietro e i discepoli di Gesù anche noi fatichiamo a leggere i segni dei tempi: c'è la novità dell'azione di Dio, dello Spirito Santo, ma leggiamo la realtà con categorie vecchie. Anche Pietro "legge" Gesù con le categorie vecchie del Messia liberatore politico e condottiero. Siccome oggi sono cambiate le categorie culturali occorre un linguaggio nuovo.

Come ci ricordava Papa Francesco nella bolla di indizione del Giubileo della Speranza, tutti sperano, in tutti c'è attesa. Il problema è che la gente sente una trascendenza, ma non sa porre le domande e non trova le risposte.

Come operatori pastorali per andare incontro alla gente per prima cosa abbiamo bisogno della fede, cioè di avere fatto esperienza di Gesù Cristo e averlo nel cuore; non possiamo "portare" Gesù Cristo se non ce l'abbiamo nel cuore. L'operatore pastorale deve essere un innamorato, non un tecnico; innamorato è colui che ama senza misura.

Un secondo fattore importante è il nostro sguardo sulle persone e sulla realtà, che non deve essere di giudizio, ma di contemplazione e di accoglienza. Avere fede non coincide con le classiche forme espressive della fede: non è vero che la gente ha fede solo se fa quello che noi abbiamo stabilito. Cosa allora sta preparando lo Spirito Santo? Sentiamoci destinatari dell'insegnamento di Gesù a Pietro in questo brano: mettiamoci dietro al Maestro e ricominciamo ad ascoltare! Ascoltare non significa cercare nella gente ciò che vorremmo sentire, ma scoprire cosa c'è di buono anche in chi sta fuori dai nostri schemi.

Come ci ricorda il vescovo Domenico nella lettera "Sul Limite", occorre anche cambiare lo stile e le priorità della nostra pastorale: dal fare tutto al fare essenziale; dall'essere veloci al diventare profondi; dall'agire in ordine sparso alla corresponsabilità.

Per mantenere ciò che è veramente irrinunciabile e "potare" ciò che non lo è, occorre un discernimento profondo, fatto con la preghiera e nella comunità. Occorre privilegiare i processi lunghi rispetto ai risultati immediati; occorre privilegiare i piccoli passi rispetto ai grandi risultati; occorre accettare con fede il ritmo della grazia e quindi anche la lentezza; occorre ascoltare i "segni dei tempi" prima di organizzare la pastorale.

Dopo questa stimolante riflessione abbiamo vissuto un tratto di questo discernimento attraverso il metodo della "conversazione spirituale" già adottato nel cammino del Sinodo nazionale. Ascoltandoci, abbiamo condiviso ciò che per ciascuno di noi è stato decisivo nel cammino di fede.. Questa considerazione ci aiuta ad avere luce su ciò che non è essenziale.

Ringraziamo il Signore per i momenti preziosi di cammino condiviso come questo, con la speranza che vengano sempre colti come una grande occasione di crescita personale, ma soprattutto di Chiesa.

Don Claudio



25 Anni di Impegno: La Celebrazione del Comitato San Rocco ODV



Il Comitato di San Rocco ha festeggiato i suoi 25 anni di attività! Sebbene l'atto costitutivo sia datato 1 gennaio 2000, l'impegno è iniziato molto prima: già dal 1993 un gruppo di amici operava per il mantenimento della chiesa e per l'organizzazione della tradizionale sagra del patrono, il 16 agosto. L'importante traguardo è stato celebrato con una cerimonia ricca di emozioni e riconoscimenti, che ha assunto un grande significato per tutti i partecipanti.

L'evento si è tenuto giovedì 16 ottobre e ha coinvolto non solo i soci, ma tutti i collaboratori della sagra. Sono intervenuti numerosi rappresentanti dell'Amministrazione comunale: Il presidente del Consiglio Nicola Terilli, l'Assessore all'Istruzione Luca Zamperini e l'Assessore al Sociale e Sport Jessica Cordioli. Tutti hanno espresso parole di elogio per la collaborazione costante e l'impegno del Comitato nei loro rispettivi ambiti. L'Assessore alla cultura Claudia Barbera ha inviato un saluto, non potendo essere presente.



tradizioni villafranchesie.

La serata ha visto anche l'intervento del Prof. Luciano Bertinato del Dipartimento di Scienze Neurologiche, Biomediche e del Movimento dell'Università di Verona, che ha illustrato la Convenzione tripartita tra l'Ateneo, il Comune di Villafranca e il Comitato. Il Comitato di San Rocco è stato infatti riconosciuto per il suo contributo nell'organizzazione di eventi di sensibilizzazione legati a: "Lo studio e l'identificazione di modelli per iniziative volte a modificare comportamenti e qualità della vita per le diverse ed etereogenee fasce di popolazione".

L'Assessore Jessica Cordioli ha confermato l'importanza di questa collaborazione annunciando che all'ordine del giorno del prossimo Consiglio Comunale ci sarà la firma del nuovo accordo triennale 2025 - 2028, che vedrà nuovamente coinvolto il Comitato di San Rocco.

Un ringraziamento speciale è stato rivolto al Gruppo Gastronomico per la magistrale preparazione delle pietanze e per l'eccellente gestione della sala, che hanno contribuito in modo significativo al successo della festa.

Il Presidente Eugenio Turrini, infine, ha consegnato un ricordo ai sottoscrittori dell'atto costitutivo del 2000,

onorando anche i familiari e i parenti dei defunti. Un gadget ricordo è stato inoltre consegnato agli attuali membri del Comitato, ai soci e a tutti i volontari, anziani e giovani, che operano con dedizione al servizio della comunità.



Un traguardo importante che testimonia l'impegno e la passione di tutti coloro che nel corso degli anni hanno sostenuto e promosso le attività del Comitato di San Rocco.

In cammino verso l'assemblea diocesana

del 16 maggio 2026

Tutte le parrocchie della nostra diocesi si stanno mobilitando per preparare l'assemblea del 16 maggio che si svolgerà a Isola della Scala e vedrà la presenza di ca. 3000 delegati in rappresentanza delle parrocchie, dei movimenti e degli istituti religiosi della nostra diocesi.

Non vuole essere un semplice evento, una giornata celebrativa a se stante, ma una tappa significativa di un ampio cammino di chiesa.

Un cammino che ha avuto il suo inizio con il sinodo sulla sinodalità indetto da papa Francesco nel marzo del 2020 e che ha coinvolto tutta la chiesa fino alla approvazione del documento finale nell'ottobre 2024.

Adesso inizia la fase attuativa a livello diocesano.

Il nostro vescovo ci ricorda che il giorno della Pentecoste «lo Spirito scese su di loro *mentre erano riuniti* (*At 2,1*)». Quella cristiana è un'esperienza di fede comunitaria, basata sulla condivisione. Non si può essere cristiani da soli anche se è chiaro che la scelta cristiana deve essere sempre più consapevole e personalizzata. Questa scelta deve tuttavia nascerne da un confronto con gli altri, da una interazione continua nella quale siamo chiamati a fare la nostra parte e portare il nostro personale contributo all'interno della comunità cristiana. La Chiesa non può essere guidata da una sola persona, sia questi il papa, il vescovo o il parroco! Proprio mentre a livello sociale e politico sembra tornare di moda l'idea di un «uomo solo al comando», la chiesa sta riscoprendo lo stile dei primi secoli di vita cristiana, quando la corresponsabilità e l'impegno a raccogliere il contributo di idee e di sensibilità del più largo numero possibile di persone era la modalità praticata dagli apostoli. Soprattutto in momenti impegnativi e di grande cambiamento come quelli che stiamo vivendo abbiamo bisogno della luce dello Spirito Santo che parla quando siamo riuniti e cerchiamo di camminare insieme. Ecco il motivo della assemblea di maggio e delle tre tappe che la preparano con incontri a livello vicariale.

Vogliamo incontrarci lasciandoci guidare dallo stile della «conversazione spirituale» che abbiamo già sperimentato come semplice e rivoluzionario durante la fase preparatoria del sinodo della Chiesa universale.

Di cosa si tratta? Non è una tecnica per esperti ma quello che praticavano i primi cristiani quando si incontravano. In che cosa consiste? Il vescovo ci ricorda che «la conversazione spirituale non parte da cosa dobbiamo fare, ma da cosa lo Spirito Santo ci sta dicendo attraverso le nostre esperienze».

Si tratterà quindi anzitutto di metterci in ascolto dell'esperienza di fede nostra e degli altri: con alcuni gruppi abbiamo già sperimentato quanto sia arricchente questo metodo.

Concretamente, ci troveremo due sere con i delegati della nostra vicaria a Valeggio, il 19 gennaio e il 16 febbraio, interrogandoci su cosa sia essenziale per la nostra vita di fede e su come viviamo la nostra fede a livello comunitario.

Ci saranno poi tre serate a metà marzo (12-14 marzo) che vogliono essere una sorta di esercizi spirituali diocesani. In mezzo alle corse della nostra vita cercare di ricavarci un'oasi di silenzio e di ascolto della Parola di Dio per consentire al Signore di essere protagonista delle nostre vite.

Il momento culminante di questo cammino sarà l'assemblea diocesana del 16 maggio che vuole essere un grande momento di Chiesa dal quale ripartire con rinnovato slancio, non tanto in forza della nostra buona volontà, ma dell'azione dello Spirito che nel frattempo avremo modo di vedere all'opera nelle nostre comunità. Accompagniamo questo cammino con la nostra preghiera chiedendo al Signore che le stanchezze, le delusioni, il cinismo e l'individualismo non abbiano mai il sopravvento sulla voce dello Spirito che ancora oggi soffia nelle nostre comunità e ci invita alla fiducia e a scelte coraggiose.

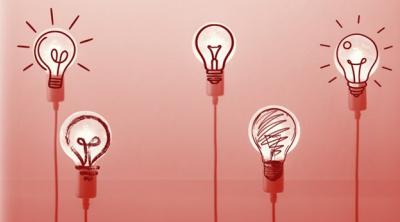
Don Daniele

Per un approfondimento del cammino verso l'assemblea sinodale vedi il sito diocesano al link....

<https://www.chiesadiverona.it/assemblea-diocesana-2026/>



Fate attenzione
a quello che
ascoltate
(Mc 4,24)



ISOLA DELLA SCALA
16 MAGGIO 2026 | assemblea@diocesivr.it | chiesadiverona.it

VIVERE IL PRESEPIO

Inizio con un breve cenno storico sull'origine del presepio che tuttavia ci aiuterà a capire perché questa tradizione cristiana prosegue ormai da secoli. La prima rappresentazione di un presepe venne ideato e pensato a Greccio da S. Francesco d'Assisi nel 1223 che, di rientro dalla Terra Santa, volle ricreare l'ambiente di Betlemme durante uno degli eventi biblici più significativi del cristianesimo e cioè la nascita di Gesù Cristo, Figlio di Dio e Luce del mondo.

Lo fece impiegando come luogo una grotta e utilizzando persone viventi per rappresentare la Sacra Famiglia, un bue ed un asino (ed ecco il primo presepio vivente), tutto costruito in un ambiente assai austero e povero per far comprendere l'umiltà di Gesù fatto uomo sulla terra anche se Figlio di Dio.

Questa tradizione, arricchendosi poi di statue per sostituire le persone viventi e di costruzioni artistiche ricche di dettagli, è proseguita nelle Chiese, nelle case e in qualsiasi luogo dove, nell'immaginario collettivo cristiano ancora oggi, si desidera dare corpo e avere davanti agli occhi questo eccezionale evento della cristianità, contribuendo con le proprie mani alla realizzazione della scena proprio per sentirsi parte dell'evento ma soprattutto "dentro" a questo evento. Questo, a mio avviso, è lo spirito per "vivere il presepio" correttamente: vivere la gioia di poter ricostruire e ricordare ogni anno questo straordinario capitolo della storia cristiana con passione e sentimento sentendosi, nel nostro piccolo, dei protagonisti.

Oggi questa tradizione prosegue tra mille sfaccettature ma si può dire che i presepi possono suddividersi in due categorie: tradizionali artistici e moderni. I tradizionali possono essere loro stessi suddivisi in "storico" se ambientati nella Betlemme di allora rispettando tipologia degli edifici, dell'abbigliamento e degli accessori di quel tempo o "popolari" se traslati nel tempo in ambientazioni degli ultimi secoli più vicini a noi e spesso raffigurati in luoghi di carattere rurale, montano, cittadino o addirittura essere ispirati da luoghi realmente esistenti e riprodotti nel minimo dettaglio oppure presi da una foto di una corte o di un luogo particolare che ha attirato la nostra attenzione.

I presepi di tipo moderno lasciano il più ampio spazio alla fantasia e ai materiali usati per ricreare luoghi e personaggi principali; talvolta risultano di non facile e immediata lettura alla vista, seppure ne esistano molti di notevole pregio e fantasia.

I presepi inoltre vengono classificati anche in base alle dimensioni e troviamo quindi i presepi di "piccole dimensioni" di cui fanno parte i famosi e spesso meravigliosi "diorami" rinchiusi in scatole e visibili solo frontalmente per cui limitano il lavoro alle parti visibili ma, per questo motivo, danno la possibilità di creare vere e proprie opere d'arte piene di dettagli e i piccoli presepi aperti che di solito vengono costruiti su tavole maneggevoli e sono visibili almeno su tre lati, per cui devono essere curati anche in quelle parti.

Poi troviamo i presepi artistici di "grandi dimensioni", presepi in cui strutture, statue e accessori sono di misure molto importanti. Sono spesso realizzati in spazi all'interno delle chiese creati ad hoc o incastonati negli altari, nelle sale parrocchiali o in spazi coperti aperti al pubblico ma di ampia metratura.

Di questo tipo fa parte il presepio del Duomo di Villafranca.

Il presepio di "grandi dimensioni" presenta anche le sue grandi difficoltà nel costruirlo: l'adattamento dello spazio per renderlo più simile ad un palcoscenico, l'impiego di importanti quantità di materiale per costruirlo (polistirolo, colore, statue, muschio, piante, ecc.) ma soprattutto, in un presepio di grandi dimensioni, si ingrandiscono anche gli eventuali difetti di costruzione per cui va progettato con grande cura, osservato e riguardato più volte durante la costruzione, monitorando ogni minuto la prospettiva dell'architettura e proporre aggiustamenti in corso d'opera se qualcosa sembra non corretto alla vista.

Per cui, come è necessario, siamo partiti da un bozzetto/progetto disegnato, che va poi immaginato realizzato sul posto nello spazio preparato ad hoc, con metro alla mano, per verificare se quanto disegnato in bozzetto ci può stare e può essere realizzato o se servono correttivi già sul disegno/progetto.



Bozzetto definitivo colorato

Quest'anno l'ambientazione del presepio del Duomo può essere inserito nel periodo tardo '800 inizio '900 con strutture di vario tipo dalla casa elegante a quella meno ricercata, un umile ricovero coperto per animali dove viene accolta anche la Sacra Famiglia, un chiostro di una Chiesa che guarda la piazzetta, mentre attraverso gli archi si intravedono da una parte una serie di abitazioni in una via a perdita di vista e dall'altra dei rilievi e delle montagne in lontananza per completare un ambiente di sicuro non cittadino.



In fase di costruzione

Dal bozzetto io, Luigi, Rudy, Gabriele e Beniamino siamo passati alla preparazione dello spazio per accogliere tutta l'opera, al recupero del materiale da costruzione (polistirolo ad alta densità) e siamo partiti con la costruzione prima del "boccascena" o frontespizio e poi delle strutture interne del presepio verificando sempre eventuali difetti e misure errate che sono state opportunamente corrette in corso d'opera. Alla completa realizzazione delle grandi strutture di base siamo passati alla produzione di porte e infissi, tetti, terrazzi, fontana e tutti gli accessori necessari per completarne l'architettura.

Poi quando tutto è stato assemblato in modo provvisorio siamo passati dalle abili mani di pittrice di Betty per colorare tutto quel surreale e accecante candore e dare un corpo e una profondità alle strutture per renderle realistiche. Ed infine posizionate in modo definitivo le strutture dipinte siamo passati al difficoltoso passo dell'illuminazione (che deve dare assolutamente la sensazione delle fasi reali del giorno alla vista), alla elettrificazione di meccanismi (fontana), al posizionamento delle statue scelte con cura, degli accessori, delle piante, del muschio e l'arredo delle strade di passaggio con materiali di vario genere e i più disparati come fondi di caffè, segatura colorata, residui di buste di tisane, sabbie.

Va da se che per realizzare tutto questo e in queste dimensioni, serve molto tempo, molta pazienza, abilità manuale, ingegno.... ore da dedicare al riposo che se ne vanno. Serve immergersi quasi a tempo pieno nella realizzazione lasciando da parte gli svaghi e il divertimento ed infine serve una vera e grande dose di passione che ti sostenga in questo compito.

Tutto questo per vedere quel bozzetto su carta realizzato e creare un "presepio" visibile a tutti per farli immergere in questa meravigliosa scena: un luogo degno di accogliere la rappresentazione dello straordinario e tenero evento biblico della nascita di Gesù, in un periodo dell'anno che molti di noi portano nel cuore e che spesso ci lascia estasiati: IL NATALE.

Ecco... questo è per me "vivere il presepio".



Particolari del presepe completato

Giovanni Cordioli



Particolari del presepe completato

Realizzazione opera:

Giovanni Cordioli (Coordinatore), Elisabetta Cordioli, Luigi Dossi, Rodolfo Isotta, Gabriele Musitelli, Beniamino Bellesini



Da Pradelle, Nogarole Rocca, Bagnolo



SERATE ALPHA, un'opportunità per ripartire

Il progetto delle Serate Alpha prende forma ancora lo scorso Giugno 2025 dove dopo una Consulta Ministeriale di confronto e verifica sull'Anno Pastorale 2024/2025 abbiamo sentito la necessità nelle Parrocchie di Nogarole Rocca, Bagnolo e Pradelle di prenderci del tempo per fare esperienza di Gesù. Avevamo il sentore di essere immersi “nel fare e progettare” mettendo spesso in secondo piano l’Evangelizzazione; nonostante le attività mai fermate fossero ben partecipate.

Nasce così la voglia di mettersi in discussione e in ricerca di Gesù, accettando la proposta del Parroco, Don Enrico Cunego: le Serate Alpha.

Il Progetto Alpha è un formula che trova spunto dalla Chiesa Cattolica Inglese: 8 incontri più un ritiro. Ogni serata è composta da tre momenti: cena insieme, visione di un breve video di provocazione e suddivisione in piccoli gruppi. La bellezza delle Serate Alpha è che siamo tutti invitati a metterci in gioco; non c’è chi ha più fede o meno fede, tutti posso parlare senza venire giudicati, e se non te la senti puoi ascoltare. I temi delle serate sono i più disparati che toccano la vita di tutti giorni, come ad esempio “Tu sei felice?” o approfondimenti sulla vita cristiani, come ad esempio “Chi è Dio?” oppure “Come Preghi?”.

Le Serate sono state coordinate dall’equipe Alpha di Povegliano Veronese: chiesa sorella in questa esperienza, nonostante non sia una realtà della nostra Unità Pastorale.

Loro hanno avuto la fortuna di vivere queste esperienze alcuni anni fa, trovandosi ad essere tra le prime nella nostra diocesi di Verona ad attivare questo progetto. Con molto entusiasmo hanno accettato l’invito del nostro Parroco per essere matite nelle mani di Gesù.

L’invito per questo primo lancio di Serate Alpha è stato rivolto particolarmente agli operatori pastorali: una quarantina di partecipanti di diverse età e compiti parrocchiali.

Abbiamo avuto l’opportunità di rialacciare alcuni rapporti, pregare l’uno per l’altro, condividere le problematiche personali e/o comunitarie, sperimentando che accanto a noi non siamo soli ma c’è una comunità che ci sostiene.

L’idea iniziale (e opzione che spesso si usa nei percorsi Alpha) era quella di formare i gruppi per poi sosterci nelle case private dei parrocchiani, ma incontro dopo incontro si è fatto sempre più grande la voglia di stare assieme, e anche il momento iniziale di cena, dove ognuno portava qualcosa da condividere si è trasformato in un momento essenziale di ritrovo settimanale.

Importare e forte è stato il ritiro, che abbiamo svolto nella Parrocchia di Rizza, dove oltre a vivere un momento comunitario abbiamo fatto esperienza di Spirito Santo e Preghiera.

Al termine di questo percorso ci auguriamo di portare frutto nelle nostre comunità camminando con Gesù, evangelizzando chi vive accanto a noi attraverso momenti di comunità costruttivi.

Dopo l’esperienza di Alpha Adulti il 19 Gennaio 2026 proveremo a proporre Alpha Youth per i Giovani: altro focus su cui ci stiamo interrogando e su crediamo molto. Vogliamo cogliere l’occasione per ringraziare il Parroco per l’iniziativa promossa, come spesso ci dice: “a volte cambiare fa paura, ma per vivere dobbiamo camminare e superare i nostri limiti” e gli amici di Povegliano Veronese per aver coordinato gratuitamente e con gioia le serate.





A QUADERNI e ROSEGAFFERRO

torna la festa della luce



Tra la nebbia leggera, a fine ottobre, due piccole comunità hanno acceso le proprie luci per schiarire ogni anima. Le parrocchie di Quaderni e Rosegaferro unite dallo stesso parroco hanno celebrato la festa della luce, un momento semplice ma significativo, capace di parlare ai più piccoli, ma anche al cuore degli adulti.

Il 30 ottobre a Quaderni nel pomeriggio, i bambini si sono riuniti in chiesa per affrontare una tra "missione di luce". Un percorso fatto di piccoli gesti, simboli e riflessioni, pensato per fare comprendere che la luce non è solo quella delle candele, ma soprattutto quella che nasce dal bene, dall'amore e dall'amicizia. Questa missione ha voluto trasmettere un messaggio profondo: ognuno di noi può essere luce. Con un sorriso, con una parola gentile e con un gesto di perdono.

La giornata poi è proseguita con la santa messa alle ore 19:00, dove la comunità si è raccolta. Al te mine della celebrazione, la benedizione dei trattori, con i loro fari accesi, ad illuminare la sera.

Un'immagine forte, Chi ha voluto ricordare come anche il lavoro, la fatica di ogni giorno possono diventare luce... e mentre le luci dei fari brillavano, un bambino ha lasciato volare il suo palloncino luminoso verso il cielo. Un gesto semplice, ma significativo: la luce non resta ferma, non si trattiene, Ma continua il suo cammino. In tutto ciò, le note della banda suonavano come scintille imparando a volare verso la propria stella luminosa.



Il 31 ottobre a Rosegaferro, con un programma pensato per bambini e famiglie. Nel pomeriggio la "tombola dei santi", un gioco educativo e divertente, che ha permesso ai bambini di conoscere alcune figure di santi in modo semplice e coinvolgente. Alla vincita dell'ambo, terno, quaterno, cinquina e tombola il bambino pescava in una scatola un'immagine con sopra un Santo, ogni estrazione diventava racconto di una storia, di un gesto o scelta di coraggio.

Assieme al gioco un laboratorio creativo, la costruzione di una lanterna, che rappresenta il cuore di ciascuno, che custodisce la luce, che ricorda tutti che la luce nasce dalle piccole cose di ogni giorno. Nei bambini che giocano, nelle famiglie che si ritrovano e nella fede.

La giornata si è conclusa con la santa messa alle 19, seguita da un momento conviviale.

Grazie ad un Alessandro che ha acceso questa bella tradizione nelle due parrocchie, tra magia condivisione, gioia e Festa, ricordandoci che la luce Donata fa rumore e l'abbraccio più forte riscalda il cuore.

Così tra le strade i due paesi si incontrano e si sfiorano... Non per competere, ma per formare un'unica luce che illumini sempre il cuore di tutti.

Prossimo appuntamento insieme l'1 gennaio 2026 con la tradizionale Marcia della Pace.



NATALE a Pizzoletta



La festa del Natale a Pizzoletta è stata preparata anche con alcune iniziative che hanno aiutato a vivere alcuni significati della venuta del Signore.

La messa di ogni giorno si è arricchita con alcune riflessioni sulle letture e con sottolineature liturgiche per riscoprire vari gesti della celebrazione. Ogni domenica pomeriggio ci siamo ritrovati per un'ora di adorazione Eucaristica. Particolare solennità è stata quella dell'Immacolata, patrona della chiesa e della parrocchia.

Ci sono anche alcuni segni di presenza esterna.

La facciata della chiesa, messa in risalto nella sua struttura con strisce di luci e una grande stella come fa da cornice ad un presepe fatto di personaggi-sagome a grandezza naturale. Il presepe viene allestito in tante case, con l'invito anche a partecipare ad una mostra e ad un concorso aperti a tutti. Viene recuperata anche la tradizione del "canto della stella" vicino alle nostre case. Un albero illuminato fa festa vicino alla strada di grande passaggio del paese.

Come comunità cristiana, in preparazione al Natale abbiamo adattato alle nostre celebrazioni il cammino suggerito in una diocesi con il titolo-invito: ACCENDI LA PACE.

Abbiamo messo davanti all'altare una suggestiva corona dell'avvento che ha fatto da riferimento alle nostre celebrazioni domenicali.

Quattro sono le tappe, una per ogni domenica di Avvento, così come quattro sono le lettere che compongono la parola PACE e che, incollate sulle relative candele, hanno permesso di realizzare una splendida corona di Avvento pronta ad accogliere Gesù Bambino annunciato dagli Angeli con il loro "PACE IN TERRA AGLI UOMINI AMATI DAL SIGNORE".

Lo Spirito del principe della pace ci porta il fuoco vivo della vita piena del Vangelo, del Regno di Dio, e per questo siamo chiamati ad ACCENDERE LA PACE... con noi stessi, in famiglia e con gli amici, nel quotidiano, nel mondo.

Brevemente il cammino compiuto nelle quattro domeniche, con alcune riflessioni a partire dai Vangeli raccolte nelle quattro parole **PRONTO, ASCOLTA, CORAGGIO, ESSERCI**, le cui iniziali compongono la parola **P-A-C-E**.

P di PRONTI

L'avvento è il tempo che ci permette di cambiare per non rischiare che la nostra vita sia TRANQUILLA, INDIFFERENTE. Come fu invece per i contemporanei di Noè. Per loro l'importante era prendere la vita con calma, senza cambiare, senza preoccuparsi, senza responsabilità. Tanto che non si accorsero neppure dell'arrivo del diluvio! L'Avvento ci mette in guardia, ci esorta a tenerci PRONTI, ci invita a non rimanere indifferenti a ciò che succede attorno a noi, anche se non ci tocca direttamente.

A di ASCOLTO

Giovanni Battista predicava la venuta di Gesù, e ancora oggi ci esorta a cambiare il nostro modo di vedere le cose e il nostro stile di vita.

Preparare la via è possibile solo e soltanto se impariamo ad ascoltare. A metterci in ascolto di noi stessi, della Parola e degli altri. Senza dimenticare che siamo tutti dotati di due orecchi (e di una sola bocca!).

La Pace è possibile solo e soltanto se sappiamo metterci in **ASCOLTO**. Ascoltare è sapersi mettere nei panni dell'altro. Ascoltare è non lasciarsi scivolare la Parola addosso, senza cambiare cuore e mente.

C di CORAGGIO

Abbiamo tanta paura di esporci, di fare il primo passo. Giovanni Battista ha il coraggio di chiedere e avrà il coraggio di mettere in gioco la sua vita. La pace comporta avere coraggio. Coraggio di uscire dalla propria cerchia, di portare la pace dove vai, in tutte le situazioni della vita, di confrontarti sapendo anche di sbagliare. Coraggio non temere, non aver paura del confronto, continua nella tua vita ad essere un operatore di Pace, soprattutto dove si fa più fatica.

E di ECCOMI

Giuseppe, in tutto il Vangelo, non parla mai. Fa solo una cosa: non scappa, rimane, c'è. In una situazione non semplice della sua vita, poteva andarsene, ma il suo rimanere, il suo **ECCOMI**, ha dato la possibilità di partecipare pienamente all'opera di Dio, insieme con Maria e il suo **ECCOMI**.

La pace è possibile solo se ci stiamo. Se diciamo il nostro eccomi: anche un piccolo aiuto può fare tanto. Senza scuse, senza scappare. Sentiamoci responsabili anche per quelle questioni apparentemente più grandi di noi: proviamo ad essere gocce di pace nel mondo!

E la LUCE di BETLEMME, portata nelle nostre case come LUME DELLA PACE diventa impegno concreto di vita che accoglie e porta pace.

«Ogni comunità diventi una “**casa della pace**”, dove si impara a disinnescare l’ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono. La pace non è un’utopia spirituale: è una via umile, fatta di gesti quotidiani, che intreccia **pazienza e coraggio, ascolto e azione**. E che chiede oggi, più che mai, la nostra presenza vigile e generativa».

(Papa Leone XIV ai Vescovi della CEI -

Roma, 17 giugno 2025)

BUON NATALE è accogliere il dono della **PACE**, che è il Signore Gesù.

E diventi per tutti impegno ad **ACCENDERE**, anche piccole, luci di **PACE**.



Dopo la pioggia di Gianni Rodari

Dopo la pioggia viene il sereno,
brilla in cielo l’arcobaleno.
È come un ponte imbandierato
e il sole ci passa festeggiato.
È bello guardare a naso in su
le sue bandiere rosse e blu.
Però lo si vede, questo è male,
soltanto dopo il temporale.
Non sarebbe più conveniente
il temporale non farlo per niente?
Un arcobaleno senza tempesta,
questa sì che sarebbe una festa.
Sarebbe una festa per tutta la terra
fare la pace prima della guerra.

Sarzana è la metà del viaggio che voglio proporvi e che cercherò di raccontarvi in sintesi. Un nome che ai più è sconosciuto ma che cela una storia antica ed una presenza ancora oggi straordinaria.

Quando si parte per un viaggio con una meta ben precisa, capita spesso di attraversare territori e luoghi sfiorandoli appena. Le autostrade ci permettono oggi (traffico a parte) di spostarci su e giù per la nostra Italia, e non solo, con velocità un tempo impensabili ma che hanno uno svantaggio: il perdere tutto quello che "attraversiamo".

E' per questo che per il mio viaggio ho deciso di raggiungere la meta con un percorso "alternativo", Slow direbbe un mio carissimo amico, e che si snoda sulla SS. 62 della Cisa. Dopo un tratto di autostrada (inevitabile per i pochi giorni a disposizione) fino a Parma imbocco la statale appunto della Cisa.

Da Fornovo al Taro si comincia a salire verso gli appennini sull'antico tracciato della via Francigena. Ogni borgo, ogni piccolo paese, è segnato dal passaggio dei pellegrini che durante i secoli la percorrevano per recarsi a Roma. Sembra quasi che ancora oggi la loro fede, la loro devozione, parlino ancora attraverso il patrimonio religioso e spirituale che la loro presenza ha portato. Mi capita così di visitare a Cassio, un Caratteristico borgo medioevale un piccolo tesoro: la seicentesca chiesa dell'Assunta, con affreschi quattrocenteschi raffiguranti San Giovanni Battista e San Benedetto. Il tempo qui sembra essersi fermato.

Berceto è il centro più grosso che incontriamo prima di arrivare al confine con la Toscana e scendere in Lunigiana. Anche qui il passaggio dei pellegrini ha lasciato il segno. Si dice che Berceto vede la sua origine dalla decisione di due "stranieri", due viandanti: il re longobardo Liutprando e il vescovo francese Moderanno che diventerà per questo il Santo Patrono del paese.

Quello che è certo è che Berceto è stato un importante punto di sosta e di culto. A testimoniarlo il Duomo che mostra la sua impronta romanica nel ricco portale e nell'impianto architettonico. In un'antica cappella laterale, è stato allestito un museo che conserva arredi e paramenti sacri, tra cui il Piviale di San Moderanno del XII sec.

Da Berceto, dopo il Passo della Cisa, scendiamo verso la Spezia. Sulla strada una sosta obbligatoria è a Pontremoli. Ci vorrebbero più giorni solo per questa cittadina ricca di monumenti civili e religiosi, tra i quali mi cattura il castello del Piagnaro, costruito sulla collina a nord del centro abitato, che oggi ospita il museo delle statue stele lunigianesi: da vedere!

Dimenticavo: dal 1953 la città di Pontremoli ospita il Premio Bancarella, uno dei premi letterari più prestigiosi d'Italia. Il premio venne istituito in ricordo di quei librai che, sin dall'800, andando di borgo in borgo con la gerla di libri sulle spalle avevano portato la lettura in tutti gli angoli del Paese. Sono infatti i librai gli unici giudici del premio. La prima edizione, vinta da "Il vecchio e il mare" di Ernest Hemingway.

Siamo ormai in dirittura d'arrivo; il mare ci attende con la nostra meta: Sarzana. La città è l'erede storica dell'antica città romana di Luni (che ha dato il nome appunto alla lunigiana) e di cui è possibile visitare i resti. Grazie alla sua posizione, è da sempre crocevia di importanti vie di comunicazione tra la Liguria, la Toscana e l'Emilia-Romagna. Il nome Sarzana costituirebbe un toponimo miliare etrusco, equivalente ai nostri moderni quarto, quinto, sesto, ed esattamente segnerebbe il quarto miglio da Luni.

Anche qui il passaggio dei pellegrini e la presenza secolare della sede vescovile spiegano la presenza di numerose chiese ognuna un piccolo scrigno di opere d'arte grazie alla venuta a Sarzana di numerosi maestri scultori, pittori e architetti, dal Medioevo all'età moderna.

Ce n'è una in particolare che ci interessa: la Concattedrale di Santa Maria Assunta con il *crocifisso di Mastro Guglielmo* (datato 1138, primo esempio datato di croce dipinta della storia dell'arte) e soprattutto la Cappella che custodisce la reliquia del Preziosissimo Sangue

Raccolto sul Calvario da Nicodemo, il Sangue di Cristo (secondo la tradizione) sarebbe giunto miracolosamente insieme ad un crocifisso nel porto di Luni il Venerdì Santo del 782,



Il crocifisso (il Volto Santo) da allora è conservato a Lucca, la città il cui vescovo, in sogno, aveva ricevuto l'indicazione dell'arrivo a Luni della preziosa reliquia, mentre l'ampolla con il Prezioso Sangue rimase a Luni e, nel Medioevo, fu trasferita a Sarzana.

Ai piedi dell'altare che custodisce la Reliquia ha termine il nostro racconto ma...non il viaggio: Sarzana e l'area archeologica di Luni ci attendono all'esterno per altre piacevoli scoperte.



Rubrica: A tavola con la Gianna

Si chiama Nadalin e di professione fa il dolce di Natale. È originario di Verona dove è certificato fin dal '700 anche se un'antica tradizione lo fa risalire al '200.

A questo proposito *documenta non habemus*, ma, secondo la leggenda, furono gli Scaligeri che vollero celebrare il primo Natale della loro signoria con un dolce simbolico, a forma di stella per ricordare la cometa che guidò i Magi fino alla stalla dove era nato Gesù deposto poi sulla paglia della mangiatorta.

Il nadalin è l'evoluzione del pane dolce lievitato che nelle corti contadine e nelle borgate della campagna veronese veniva cotto dalle donne, da tempi immemori, alla vigilia di Natale. Ricoperto con graniglia di zucchero, pinoli e mandorle, nel '7/800 il nadalin era il dolce natalizio ideale nelle famiglie ricche, da intingere nella tazza di cioccolata bollente. Berto Barbarani, ospite a Villafranca alla tavola di Marcello Fantoni con l'amico pittore Angelo Dall'Oca Bianca, cantò con questi versi il nadalin villafranchese: «Oh natalino che dal ciel ci fiochi/ cuginetto del cuor col panettone/ sempre sia benedetto il tuo padrone/ che pensò coprirti coi pinocchi./ Del natalino fatto a stella e a gnocchi/ quando sia fabbricato a perfezione/ tu puoi mangiarne a discrezione/ fino a farstelo uscir fuori dagli occhi». Versi sinceramente brutti, forse perché l'italiano non era la lingua giusta per Barbarani che ci lasciò strofe indimenticabili in dialetto veronese.

Il nadalin è il nonno del pandoro. Il quale ha ereditato dall'avo la bontà che induce i golosi in tentazione. Il nipote, però, ha superato di gran lunga nonno nadalin. Non solo ha varcato i limiti veronesi per contendere al panettone il titolo di dolce natalizio preferito dagli italiani, ma, piacione com'è e con quella candida nevicata di zucchero a velo sulla cupola, ha varcato pure i confini nazionali candidandosi all'oscar internazionale del dolce di Natale. Oltre al nonno, i cui lieviti gli scorrono soavi nelle vene, il pandoro ha un padre certo, Domenico Melegatti, e una data di nascita sicura al cento per cento: il 14 ottobre 1894. Fu in questo giorno che l'ufficio brevetti rilasciò al pasticciere veronese la "privativa" della dolce scoperta: lui solo poteva vantarsi di aver creato il pandoro.

Melegatti era un personaggio singolare. Brevettata la ricetta del pandoro, per evitare future diatribe giudiziarie con i colleghi concorrenti, li sfidò a produrre la ricetta originale: a chi l'avesse mostrata avrebbe sborsato 1000 lire sull'unghia. A quei tempi («Mamma mia dammi cento lire che in America voglio andar»), era una cifra enorme. Nessuno intascò la somma. Domenico, che aveva laboratorio in corso Portoni Borsari, di fronte alla chiesa romanica di San Giovanni in Foro, girò il coltello nella piaga: «*El sta de fronte a San Giovanni en Foro/ e l'à 'nventà el pandoro./ I pasticci da la rabia muti/ i à volùo scimiotarlo tuti*». Non c'è bisogno di traduzione.

Melegatti arrivò al pandoro partendo dal nadalin. Conosceva a fondo la tecnica dei dolci lievitati da forno. Eliminò la glassa di zucchero e pinoli che avrebbe impedito la completa lievitazione; aggiunse uova e burro per rendere più soffice l'impasto; modificò i forni per ottenere una temperatura costante. Nacque così il pandoro: nero come l'amore tra Giulietta e Romeo, tipico come l'Arena, dominante sugli altri dolci come la Torre dei Lamberti domina la città. È molto più alto del nadalin del quale mantenne la simbolica forma a stella, (lo stampo fu creato da Angelo Dall'Oca Bianca) perché anch'esso deve ricordare la nascita di Gesù.

Morello Pecchioli



**Sabato 17 gennaio 2026, alle ore 19.30, al termine della
S. Messa delle 18.30, presso il Duomo Villafranca di Verona, si
terrà la presentazione del libro di testimonianze scritte e foto-
grafiche, edito dal Comitato "San Rocco ODV"**

Gianna Negrini Cordioli

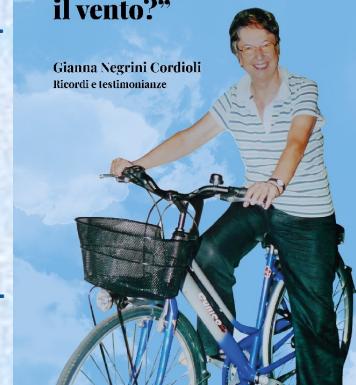
"Puoi imbrigliare il vento"

**Al termine dell'incontro, la comunità è invitata ad un momen-
to conviviale nella palestrina delle opere parrocchiali.**

COMITATO SAN ROCCO ODV
VILLAFRANCA VERONA

**"Puoi imbrigliare
il vento?"**

Gianna Negrini Cordioli
Ricordi e testimonianze



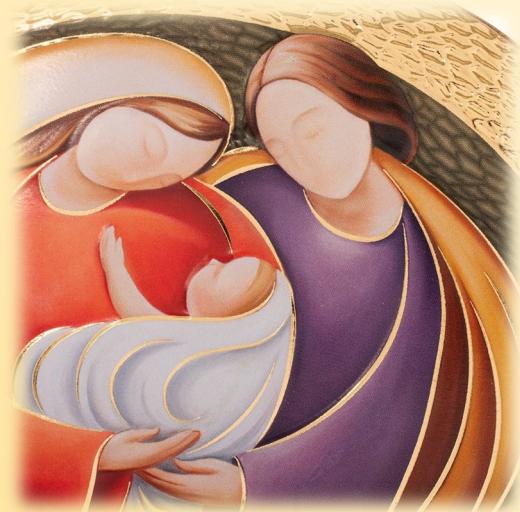
Natale nella sua forma d'amore

La paternità di Giuseppe come atto di custodia,
la maternità di Maria fonte di grazia e purezza,
Gesù che cresce nel quotidiano spendersi
in dialoghi di sguardi.

E' pur sempre Natale
quando lo rivivi nella sua forma d'amore,
in ogni giorno che sorge,
in ogni notte che cala
in ogni ferita che sanguina.

E' pur sempre Natale
quando ti accendi d'amore
e lasci l'odio perire di stanti,
in ogni sguardo che incontri
la mano che stringi
l'abbraccio che scalda.

E' pur sempre Natale
in ogni istante di vita
in ogni soffio di vento
in ogni raggio di sole
in ogni goccia di pioggia.



E' sempre Natale quando scegli d'amare.

Cattelani Luigi